Conversazione di Hilus e Philona
Note di lettura di alcune righe della *Congiura degli Idioti,* di Armando Verdiglione*

ALESSANDRO ATTI

Colendissima, ogni tanto ho il privilegio d'incontrarLa, con la Sua erudizione sterminata!

Colendino! Sterminata erudizione, adesso mi dirà, cultura insterminata. Filosoficchia, a volte... Non come quel tipo, spero, che intitolò *Dialogo* la conversazione fra due nostri quasi omonimi. Scelse due uomini, per scrivere un dialogo platonico! Tra servo e padrone. Tra noi, per fortuna, niente parità. Ma dica: Lei, certo, rumina ancora la teoria di Verdiglione…

Verdiglione! Lei ha capito, esimia, come mai ce l'ha tanto con la sostanza? Per esempio, leggo, a pagina 61 della *Congiura degli idioti*: "Insostanziale, la parola non ha bisogno del soggetto...". Insostanziale, perché, poi, questa guerra alla sostanza?

Com'è curioso, Lei! Legge i libri prima che escano! Be', direi, le droghe, eccetera; la filosofia sembra fare lascito di ogni sua sostanza alla farmacopea, psico e non. Finché erano roba cogitatoria, da filosofi, le sostanze facevano un po' ridere, ma, oggi, non vede? Dappertutto psicofarmaci o sostanze proibite...

Cara Philo, Verdiglione è un linguista! Vuole farmi credere, proprio Lei, che prenda la sostanza per le sostanze? Niente plurale! Guai parlare del plurale, con lui! Ha scritto la *Congiura degli idioti,* ma non certo per gli idioti. Forse, certi idioti credono che ci siano le sostanze, ma lui! Parla solo di sostanza, al singolare e a un livello almeno teologico. Ricorda, lo spirito? "*Consubstantialem patri*". Eh, già: a Lei non serve ricordare, dato che si chiama come si chiama, e sa già a memoria anche la *Congiura*. Da un breve sommario, in proposito, le cose starebbero così, per Verdiglione:
so-stanza, pre-stanza, no,
di-stanza, co-stanza, in-stanza, sì.
Mi sa dire Lei perché mai?

Già, caro Lei, è proprio un linguista! Un prefisso come so-, per lui, delegittima un termine come sostanza: eppure, sempre per lui, questi significanti, in quanto letterari, sono matematici. Perché dice che non c'è sostanza? Questo significante, non è? O non esiste? Un *busillis*! La differenza starebbe qui. Per lui, Lei sa, il significante è la funzione del non essere. Pertanto: il significante, *non è*. E la sostanza? La sostanza *non c'è*!! Tutto qui: non possiamo certo credere che voglia legiferare sul linguaggio, bandendo i termini che non gli vanno a genio!

Capperi! Allora, qualcosa aveva fiutato quel nazino di Heidegger, con il suo *Dasein*! E dire che mi faceva così tenerezza, sentirlo proclamare il suo esserci, nel mondo.

E, invece, è tutto il contrario: niente *Dasein*, ma non esserci. In ogni caso, mi pare che Verdiglione sancisca il non esserci della sostanza. Chissà come si troverebbero i matemetici, a formalizzare la differenza tra il "non è" e il "non c'è".

Già, i matematici. Buoni quelli che sognano metalinguaggi, disdegnando un po' il linguaggio. Mai uno che osi uscire dalla *turris eburnea* per provarsi con gli scritti di Verdiglione! Ma già, appunto, dovrebbe chiedersi: "Perché so-, sub- e pre- sono incombinabili con 'stanza', mentre di-, co-, in- si combinano?". Combinazione: ma è poi questa una combinazione? Insomma, Lei sa: *binéo*, in greco, qualcosa voleva dire. Scartato dal puritanesimo? Non entrato in italiano? Ma mi facciano il piacere! Il linguaggio c'era prima del puritanesimo. Da qualche parte, *binéo* c'è ancora: combino, bino: e se c'entrasse davvero il sesso, con la sostanza? Se i movimenti di liberazione sapessero che "so" non c'entra, nella stanza della sostanza, urlerebbero alla discriminazione sessuale!

Ah, dice Lei, caro Lei, tutte queste particelle, raccomandate, che c'entrano, nella stanza, mentre, al povero so, è proibita la binazione! A pensarci in un certo modo, l'apoditticità di Verdiglione dovrebbe scatenare anche la paranoia: "so" contaminerebbe la stanza dell'Altro? A questo punto: diffidare del linguaggio, un *linguaccio*, che, se non si controlla, fa le peggiori porcherie! E le peggiori angherie!

La paranoia? Cara Lei, e l'isteria? Subito pronta a accettare l'investitura. Anche qui: lo scrive Verdiglione. Ma che significa, poi? In-vestitura, sarà un in- negativo o illativo? Che cosa sarà, una non-vestitura? Come dire che l'isteria si veste e, al contempo, si sveste? Comunque, un'inve-

stitura data, all'isteria, da qualche invisibile re, per difendere, per esempio, il buon diritto della sostanza, vessata dal linguaggio.

Per difendere i diritti della sostanza? Ma non, certo, il diritto alla sostanza! D'altro canto, *mon brave*, con tale sconvolgimento di principi, la paranoia non si sveste nemmeno: più pudica o per non perdere tempo, procede alla vestizione, senza nemmeno togliersi la veste. Un po' imbacuccata. *Defensor formalismi*, per dimostrare che qualcosa non va, assume la difesa della sostanza e assume perfino la sostanza. Ma ci pensa, a Verdiglione? Dice che non c'è più paranoia e idem per l'isteria! Avrà spogliato la paranoia dalla vestizione e l'isteria dall'investitura? Lo lascio a Lei. Peggio che svestire una monaca!

Mon amie. A pensarci bene, questo "so", che non si combina con la stanza, non sarà quella vecchia storia, alla francese, del sapere? *S-avoir, sans avoir*? Non proprio il non avere. Però, però...

Che c'entra? In francese, nella *sub-stance*, c'è un bel *sub*, non un so, così equivoco e sgusciante, come in italiano!

Era un bel *sub* finché non sono arrivati i sub! Inoltre, il francese, non l'avrà impacchettato Cartesio anche quello?

Ma va'! Sarà stato Louis Quatorze. Impacchettato per decreto regio, come si evincerebbe da Verdiglione.

Vabbe', *peu s'en faut*!

Adesso, Lei è un po' generico!

Lei ha ragione, ma io non ho torto. Insomma, questo so; Lei sa, la paranoia: "Io so", non ci scherza mica! Cara, l'ha citata Lei!

Ah, eccolo qui, al solito: la paranoia, "io so che tu non sai che io so" e l'isteria, "io non so che tu sai che io so". Bravina, vero? Embe'?

Embe'! Embe'! So solo che il so spesseggia!

E il "senza"? Caro Lei, che, talvolta, si riduce a una s? Dicono i dizionari che è sempre il "se" latino di *se-ductio*: senza duzione! *Se-duction*. Come *s-avoir, sans avoir, sine habere*. E in Spagna: *s-aber*!

Appunto! È quasi il non avere dell'isteria! E se fosse ancora il so? Perché mai, se no, l'isteria e la paranoia, sempre a protestare contro il fatto che il so non possa combinarsi con la stanza?

Ma sa, la paranoia, guai mettere in dubbio il sapere, il so! Come toglierle un figlio!

E, quindi, che fa? Assume la sostanza come un *Crono* che mangia il

figlio nella stanza dell'Altro? Perché questo delirio per la sostanza? Che diciamo? Che scambia il so per il se, che invoca qualche tribunale a decidere, infine, se la sostanza sia la stanza che so o se la sostanza sia sestanza, senza stanza o a sé stante?

Le solite etimologie! Quella sua "acca" deve imbarazzarLa un po', caro Hilus. Fa presto, Lei, a perdere e a ritrovare il filo! Tenga presente, almeno, che il greco è competenza mia e non mi diventi filone Lei! Il suo *hilus* e il mio *philo* non sono lo stesso.

Etimologia? Avrei sempre in testa il filo? E Lei, che, non solo ha in testa il filo, cara Philona, anche se con il "ph", ma che, per di più ha, mi scusi, in coda, la *nous*! Ricorda Pasolini? Che sballo per la *nous*! C'era la *nous* dietro e sopra ogni potere, e Lei, appunto, questa *nous*, se la ritrova dietro o, mi scusi ancora, in coda!

Eh, già. Quel filosofo, che ricordavo all'inizio, scriveva il mio nome Philo-nous.

E che devo dire io, allora, che mi ritrovo, in italiano, trattato da Lei da filo-ne, sicché devo ritenere che questo -ne, suffisso, sia la *nous*! E non dovrei fare il filo al prefisso so- di sostanza? Come se un'h fosse poco! Etimologia? Etimo! Pensi che certi paleo-eremiti calabresi dicono himmena per fimmena, come i latini dicevano *hilus* per *filus*!

Adesso, non mi dica che Palermo è paleo-hermo, non *panormus*, anche se la città era cartaginese!

Dopo l'*hermitage*, l'eremitaggio, siamo infestati di h. Ma io mi riferivo agli abitanti di un certo paesello, un vero pal-hermitage... In realtà, ricordo sempre quella h che Verdiglione mette davanti all'io, nella Peste. Dice: "L'io è scisso. L'*hio*, non il soggettuale". Ci sono impazzito, a pensarci!

Ah, il famoso *hio*! E dire che, proprio qui, in questa sala, un amico, un giorno, era riuscito a chiedere a Verdiglione se quella h era sua o se era un lapsus gigantesco. Glielo chiese: "Quell'*hio* è proprio suo"? Roba da non crederci: intervenne un tipo, presidente del *Movimento* dell'epoca: "Ma certo! L'*hio*, come no?". Che ne sapeva lui? Ma Verdiglione confermò.

Eppure, oggi, quasi quasi, direi che aveva ragione quel tipo che mi dice Lei, che, pure, evidentemente, non ne sapeva niente. Per spararla grossa, *hio* mi fa venire in mente *hisco*.

Ma andiamo! Comunque, del so, ne sa ancora pochino. Dica, piuttosto, birbantello, Lei che parla così, liscio liscio, di *binéo*; a proposito di quel paragrafo della *Congiura*, che Lei aveva incominciato a citare: io so il libro a memoria, ma non ci capisco gran che, quanto alla sostanza. Però, quel passo, quasi quasi, mi pare un'ironia a proposito della fallocrazia.

Ah! E dice di non fare il filone a me? Queste! Sempre a fiutare fallocrazie!

E allora? Ha perso il filo? Mi diventa pallidino! Non si abbatta così. Non ce l'ha usmata? E mi dice: "Queste! Sempre a fiutare fallocrazie". Non mi diventerà razzista?

Razzismo? Insomma, non si tratta mica di negri. Mia cara, deriva sempre dall'impostazione della fisiologia; quella, sì, è razzista! Il vero razzismo se la prende con le donne, le situa nella fisiologia. Pensi, la fisiologia ritiene che quel disturbello mensile serva a purificare il sangue: insomma, oscilla tra il rituale ebraico delle decime e quello romano della decimazione! È abbastanza logico ritenere che tutti i rituali di purificazione ne risentano, ma, per la fisiologia, il sacrificio mensile purificherebbe il sangue, per mantenere al meglio le possibilità della razza. Razzismo! Povere le donne, se si acconciano alla fisiologia!

Eh, già. Era meglio Schreber, secondo cui, dice, da qualche parte, Verdiglione, la donna non può morire.

Però, cara: quel passo, dice Lei? A dire il vero, mi pareva più un'ironia sulla falloforia. Dice: "Insostanziale, la parola non ha bisogno del soggetto, ipostasi, supporto della tanatologia". "Supporto!", insomma, volendo, ci troviamo il soggetto come sostanza di sostegno.

"Ipostasi", dice. "Posto sotto" come supporto. E poi, si diceva che Verdiglione scrive almeno a livello di teologia: "L'idea dell'io, oggetto, individuo, procede dall'ironia, che il dubbio indica. De civitate Dei: Si fallor, sum".

Già, Lei che è tuttologa, come traduce il "Si fallor"?

Ma quale tuttologa... So quanto è stato scritto nei secoli. Ma quel che pensava sant'Agostino, chi lo sa? Io, poi, che, come Philo-nous, non ho ben chiaro che cosa sia la *nous* e non so se fare il filo al pensiero o alla mente! Comunque, quel che pensava sant'Agostino non rientra nel tutto. Non l'hanno scritto e io non lo so. So che, a volte, hanno preso il suo enunciato nei termini di una fallologia. In generale, confondono la

relazione con la funzione e si arenano su quella che Verdiglione chiama la relazione sociale.

Ah, sì: i matematici, che, a volte, trattano la funzione come una relazione!

A proposito di funzione! Ha visto che, nella *Congiura*, Verdiglione si è deciso a scrivere la sua impenetrabile formula dell'Altro? Senta che roba: "Nella sintassi, nella constitutio, lo zero funziona, mentre l'uno varia, invariabile. Nella frase l'uno funziona, mentre lo zero varia. Nell'intervallo fra la sintassi e la frase il pragma, ove l'Altro (0,1) funziona, mentre l'Altro — 1,0 — varia. L'Altro: l'adiacenza".

Certo, l'avevo già vista da anni, negli appunti di qualche uditore.

Lui chiama anche zero il padre e uno il figlio, quindi, Lei che è così brava con il latino, che ne direbbe se glieLa riscrivessi trasponendola, in parte, in latino? Guardi un po': a partire da "l'Altro (0,1) funziona", mettendo *pater* e *filius* al posto di 0 e 1, otteniamo che *Alter pater, Alter filius* funziona. Non le dice niente?

È meglio che mi dica subito Lei che cosa mi arzigogola.

Beh, intanto dice che l'*alter*… *alter* latino non era un *vel*! È un po' la questione che Lei diceva poco fa, che si confonde l'Altro con la relazione, ottenendo la relazione sociale.

Ah, sì. Una sorta di abuso dell'Altro in cui l'Altro viene abusato, anziché abusare.

Certo, l'abuso dell'Altro viene a proposito, perché *al-ter* rima un po' tanto con *uter-utrum* e con *utor* e con l'*ab-utor,* appunto, dell'abuso. In termini di teologia, poco oltre, sempre Verdiglione: "La marcatura dell'elemento: il padre, il figlio, lo spirito". E la teologia recita che lo spirito procede sia dal padre sia dal figlio e, precisamente, che "ex patre filioque procedit". Non è poco, se la religione ortodossa si è staccata da Roma proprio sul "filioque". Ora, questo sia… sia, questo procedere sia dal padre sia dal figlio, si confonde con il nodo della relazione, se non si sta attenti. Come distinguere il sia… sia dell'Altro dal vel della relazione?

Già, *Alter pater Alter filius* non è certo *pater vel filius*. Inoltre, la teologia definisce lo spirito anche come procedente "ab utroque", l'*utroque* dell'*utrum*.

Io filo, filo, ma Lei, Philo, mi precede sempre. Sicché, dico io, la formula di Verdiglione dovrebbe forse leggersi: *Alter parter, Alter filius,*

funziona, *Alter ab utroque* o, forse *Alter uter pater filius*, varia. Ma Lei, onnimnemonica, che mi dice dell'Altro di Verdiglione? È ancora l'alter del latino o no?

Il latino! Verdiglione ragiona dell'Altro come se sapesse, non dico il latino di Cicerone, ma quello di prima di Ennio, che neanche Cicerone capiva più, quello che i Pontefici Massimi andavano a interpretare nei *Libri Lintei* quando capitava un Annibale! Il latino, ancora mezzo etrusco, di Tarquinio il Superbo!

Annibale! Mi scusi, mia cara, ma non so contenermi: Annibale entra in Toscana! Si figuri che fifa gli etruschi, con la loro "H"! I romani passano con l'*exercitus* e gli etruschi, in romanesco, per farsi capire dal centurione: "E mo'? Chi annate a menà?". E il *miles*: "Menà? Quello ce mena a noi!". Poi, data l'occasione solenne, in latino: "*Hannibalem*!". Così gli etruschi capiscono "H" per "C" e si mettono a gridare: "arriva cannibale!". Che dice? Forse il terrore di Annibale, in tutta Italia, lo avranno provocato i toscani?

Hilus, Lei giocherella ancora con la Sua "H"!

Anche questo è abuso?

Beh, certo, se fa ridere! *Abusus* era anche come trarre il massimo profitto dall'uso di qualcosa. Ma e i dizionari? Dicono che cannibale è arrivato, attraverso lo spagnolo, dalle Antille.

Ma chi ci crede, ai dizionari? Sono come Lei: se non trovano scritto in qualche testo il termine cannibale, dicono che è un termine recente. Come spiega, allora, che Verdiglione non dica mai antropofago? Per un grecista come lui, dovrebbe essere più soddisfacente. Piuttosto, mi orizzonterei sul cane, dato che dedica un capitolo al cane...

Antropofago o cannibale, che differenza fa una parola o l'altra?

Ma brava! Sicché, Lei dice che l'abito non fa il monaco? Lei dice, allora, che anche le parole portano l'abito "habitum", l'abito "avuto" da gente come Heidegger! O che anche le parole cambiano d'abito, per cui sarebbe nostro compito riconoscere il cannibale sia che porti l'abito del cannibale sia quello dell'antropofago?

E allora, non è così?

No, piuttosto, è come se giocassero al travestimento. Capisce? I travestiti cambiano abito, ma non gli basta, vogliono trovare il vero abito e si spingono fino a cambiare quello che immaginano di avere *habitum*

dalla natura. Seguaci di Origene! *Ball-zac!* Frittata *no return!* E li chiamano transessuali. Ma la veste è un'altra cosa.

Tranquillo, con Balzac! Le citano sempre Verdiglione! E, certo, a sproposito. "Travestimento del nudo", dice lui, piuttosto e allora, sì, la paranoia e l'isteria si provano a assumere la veste con la vestizione e l'investitura.

Appunto, la veste dell'Altro. E vuole che io mi fermi a credere che cannibale e antropofago siano la stessa cosa? Sarei un concettualista! In ogni caso, non sono la stessa parola.

Bene, amico mio, Le concedo che nemmeno io so che cosa significasse l'*alter* latino.

Ma perché, allora, è così entusiasta di come lo legge Verdiglione?

Capisco che lui deve capirlo! Per esempio, i latini dicevano "anno centesimo altero ab urbe condita" per dire che era l'anno centouno, eppure, l'Altro non era l'uno; era l'anno successivo, un altro anno che arrivava: dicevano così nell'incertezza dello zero, pur non avendo lo zero.

Ah, lo zero come padre. Come se dicessero *pater incertus*... E se io Le dicessi *patér aóristos*? Che cosa sarebbe?

Sarebbe, sarebbe... un aforisma! Sì, incerto l'anno della fondazione dell'urbe; appunto, un anno aoristo; meglio, sapevano che non c'è origine, nemmeno dell'urbe. In ogni caso, l'origine è informalizzabile, dato che c'è lo zero: come dire, per esempio, l'anno zero dalla nascita di Cristo? Allora non c'era lo zero, si conta come uno e, secondo i romani antichi si dovrebbe dire *altero anno A. D.* Oggi, per esempio, siamo davvero nel '92, o nel '91 o nel '93? Allora Verdiglione si è accorto di questo Altro e anche tanti altri se ne sono accorti, ma lui, come sa che si può scrivere Altro come (0,1)? Per questo, dico che deve sapere il latino della Roma etrusca. I latini, loro, non avendo lo zero, usavano l'*alter* un po' come zero e un po' come uno e lui fa come loro! Ma! Comunque, mi sembra preciso: pensi solo a quel che ci dice del crepuscolo: "die altero" sembra il giorno al crepuscolo, un giorno che è sia l'uno sia il successivo.

Vede? Sia... sia. Proprio di questo volevo parlarLe, quando Le ho scritto la formula: *Alter pater, Alter filius* funziona, mentre *Alter uter — filius, pater* — varia. È quel che diceva Lei, l'*alter* alla latina, sia *pater* sia *filius*.

Ma è ancora indefinito l'*utroque,* mi sembra.

Buona, Lei! Ma, diceva, Verdiglione ha il dono di sapere il latino di Tarquinio. Io, no. È un incubo che non so togliermi di dosso. Come se ci fosse, nel linguaggio, un travestimento o, addirittura, un'omertà.

Senta, omertoso sarà Lei, non mi tocchi il linguaggio.

Dico che, stranamente, i testi latini che ci servirebbero sembrano spariti, come se i vari Ciceroni li avessero purgati.

Ma no. Lei sa, i romani della repubblica disdegnavano scrivere, roba da schiavi. O scrivevano di agricoltura, come Catone...

Beh, un po' di omertà, dunque, c'era. Ma mi dica qualcosa dell'omertà. Cerchi la prego, nella sua memoria...

Ebbene, il termine più vicino all'omertà è omero o, se vuole, addirittura il divino Omero. Il testo anonimo *Sulla stirpe e sulla gara di Omero e Esiodo* dice che gli smirnioti lo reclamavano come loro conterraneo perché i ciechi li *metonomasteno* omeri. Secondo altri, invece, si chiama così perché suo padre fu dato in ostaggio ai persiani dai ciprioti.

Senti, senti… *metonomasteno!* Che cos'è? Romanesco? *Masteno*!? Proprio da Lei, non me lo aspettavo. Mi fa le paternali, ogni volta che scorrazzo un po' troppo nel greco e, adesso, mi passa, pari pari, un *metonomasteno* in italiano! Che figura ci farebbe, cara, se dovessimo pubblicarla, questa conversazione?

Uffa! Ma è Lei a dirmi che le parole non muoiono… dopo averlo sentito da Verdiglione! Un onomasiologo come Lei, che non cessa mai di onomasticare, meglio che non si sogni di farmi appunti. Sa bene che in *metonomasteno* c'è l'onomastico.

Sicché?

Sicché, come lo scomponiamo? Dovremmo dire *met-onomasteno,* dato che, in greco, *onoma* è il nome, ma, a me, viene in mente *mastico.* E mi viene i mente anche Dante, il "fante che bagna ancor la lingua alla mammella".

Eh, già: *mastazo* è mastico, e *mastós* è mammella. Buona, questa: i greci, adesso, tettavano le parole con il latte, masticavano l'onomastico!

Macché! Piuttosto, sa, *metonomasteno* sarebbe qualcosa come soprannominano, ma mi suona un po' curioso. Come se dicessero "male masticano", insomma, un nome malmasticato, tanto più che, per i greci, gli smirnioti erano un po' babaloni e masticavano male il greco.

Perfetto! Dica, addirittura, che *metonomasteno* è metà-ne-masticano! E poi? Altro sull'omertà…

Senta, si trovi un computer...

Magari avessi i testi greci su computer! Comunque, un po' ci siamo, con l'omertà... Non vedo, non sento, non parlo, è una definizione... Omero, cieco, non vede e, dato in ostaggio, parla solo se gli conviene. Ma c'è altro, non mi convince, il filo non è questo. Mi viene all'orecchio il greco; *omer* che si rivolta in *orm*… orma, ormeggio, sa, i mafiosi, mica male per seguire le orme e per ormeggiare qualcuno al fondo del mare, magari con i piedi nel cemento!

Ma, mio caro, siamo sempre al greco!

Verdiglione dice, come ha voluto caramente ricordarmi, che le parole non muoiono e neanche le lingue. Bisognerà pure provarlo! Sicché siamo a un bivio: se omero voleva dire cieco o anche ostaggio e, oggi, non esiste più, le parole muoiono e invece, se la parola omero vive ancora, anche se si è, diciamo, travestita fino a passare nell'omertà o nell'orma, si può ben dire che le parole non muoiono. L'omertà principale, mi sembra, è proprio quella di fare come se la parola omertà fosse una nuova nata.

Adesso, mi fa il censore! Va bene, le parole si trasformano e sono ancora vive nell'italiano. Anche se non le capiamo più…

Brava. E lo stesso dicasi delle nazioni e spero che, prima o poi, potrà dirsi anche per gli umani. Ah, il calvinismo! Morte, morte… Tutto deve morire! Prenda gli americani, per esempio: negli anni Ottanta davano per spacciata l'Europa; ma oggi capiamo che erano ragazzoni vitalissimi, della cui forza l'Europa si serviva per trovare il tempo di elaborare la questione comunista. Loro, però, gli USA, credevano che, essendo loro giovani e l'Europa vecchia, l'avvenire sarebbe stato loro, mentre l'Europa sarebbe morta. E lo pensavano anche molti europei! Questo perché partivano dall'assunto che, se gli umani muoiono, anche le nazioni debbano morire. E invece no, le nazioni non muoiono e nemmeno la tradizione. Più difficile, glielo concedo, provare che non muoiano gli umani. Forse, però, dobbiamo ritenere che tutta l'impostazione del problema della morte umana sia falsata.

È vero. La stessa cosa accade oggi, per l'Italia. Per gli europei, è vecchia e marcia, corrotta e in *articulo mortis*. E lo stesso diceva, tempo fa, il signor Feltrone da Costanzo. E il sig. Mortelli, allora ministro, diceva

come, dal marcio, fosse infine uscito un Lutero. Bel risultato! Lei ha ragione, i protestanti tornano alla carica! Ma non mi dica, adesso, che l'Italia non è marcia!

Chère madame! Mi sembra che siamo proprio alle proteste europee, così bene raccolte, ai suoi tempi, da Lutero. Da un lato, scartare la corruzione, supponendo d'isolarla, è da puritani. Insomma, Lei mi scuserà, ma andare avanti con l'impostazione puritana riduce la questione a fare come se non ci fosse la merda!

Ma bravo, che linguaccio! Fra l'altro, Verdiglione dice che non c'è escrematerіa. Senta un po': "Nessuna materia morta, nessuna escrematerіa, che possa iterare l'incesto! Nessuna sostanza succulenta o purulenta, per alimentare l'erotismo cannibalico".

Ma se è la base della fisiologia! E non mi dica che i puritani non ci credono. Eccome! Fino a esserne sommersi, come ci dicono le odierne prefiche ambientatrici e fino a atterrare sui rituali anali, di prevenzione e di controllo, anche nella sessualità. Parlano di una corruzione nelle istituzioni, di una corruzione estrinseca, come se non si accorgessero di stare morendo e come se non si accorgessero nemmeno che le funzioni cosiddette fisiologiche quotidiane dovrebbero essere annoverate nella corruzione.

Mon cher, vuole dirmi che non sono corruzione?

Dico che ci sarà una ragione se non le considerano corruzione e, anzi, esigenze di buon funzionamento. Insomma, è in gioco l'impostazione fisiologica: ci sarebbe, infatti, una corruzione buona, nei processi fisiologici e una cattiva, nelle istituzioni? Dicono che le istituzioni devono essere umane e, poi, è come se non potessero avere quelle corruzioni concesse agli umani.

Lei mi fa venire in mente gli psicanalisti. Sa che cosa sta facendoli fuori, di qualsiasi osservanza siano? È che alcuni si tengono lungi dalla toilette e, così, non abbordano nemmeno la clinica freudiana. Ricorda Freud? Alle prese con il discorso ossessivo per cinquant'anni! Gli altri, poi, quelli che usano la clinica freudiana, credono che la questione del discorso ossessivo sia fisiologica.

Giusto, cara Lei. La questione è, ancora e sempre, quella della religione della morte, di cui Verdiglione scrive incessantemente, dall'inizio della sua elaborazione e che ci pare un po' astratta. In Europa e

anche in Italia, quanto tempo è che aspettano la defunzione dell'Italia? Se non defunge, è messa a soqquadro la religione della morte! Si mette in dubbio che esistano davvero i mortali.

Insomma, caro Lei, ecco lo choc, che ci viene dalla caduta del muro di Berlino: ci siamo accorti che il *corpus* dell'Europa è immortale! Verdiglione ci dice del cielo di Europa almeno in questo senso.

Proprio così: almeno. Infatti, adesso, come la mettiamo con il fantasma della morte ineluttabile di ciascuno?

Vabbé, appunto, ritengono che la corruzione dell'Italia sia fisiologica. Vuole negarlo?

Ripeto, il nocciolo è ancora quello sottolineato, suo malgrado, da Lutero! L'Italia, ahimè, è proprio immortale.

Lei le spara grosse!

Senta, c'era un dibattito su un giornale, ogni tanto ce n'è uno interessante. Discutevano del Big Bang, teoria universalmente accettata fino a ieri. E un astrofisico diceva una cosa interessante, diceva che gli astronomi ci credono da una generazione. Ma che cos'è una generazione, diceva? La scienza ha creduto all'universo di Tolomeo per millenni.

Già, a pensarci bene, credono che gli umani siano stati scemi fino a ieri. Credono di potere fare fuori il tempo, di cancellare i millenni con un tratto di penna. Che cos'è una teoria che vacilla dopo una generazione, al confronto della teoria tolemaica?

Allo stesso modo, la questione dell'Italia è che l'Italia è vecchia di millenni, è la più vecchia di Europa e, da Lutero in poi, ogni generazione ha cercato di dimostrare che è ormai morta. E, poiché non era mai morta, se la cavavano dicendo che era per un *ipse dixit*, come nel caso della teoria di Tolomeo.

Tutto finalizzato a dimostrare la mortalità! A questo punto, anche il genocidio fa pensare che lo sterminio di una popolazione sia finalizzato a dimostrare che le nazioni muoiono e, invece, abbiamo forse qui un'occasione per verificare come neanche per gli umani la morte sia certa.

Sì. E non come nelle fantasticherie metaforiche! Non si tratta che siano morti e sepolti, come Omero, perché, poi, si dica che Omero è immortale!

Beh, caro Lei, quante belle cose abbiamo detto. Ma si è fatto tardi, devo proprio andare.

Ma come? E non mi ha ancora detto come traduce il "si fallor sum"! Avrei voluto mostrarLe che va a finire a Cartesio! Con quel che segue, il suo accenno alla falloforia! A me interessava parlare, con Lei, di quel brano, che abbiamo appena incominciato a leggere! Tutto il resto che abbiamo detto, lo sapevamo già!

Mio caro, come si fa a mischiare la falloforia con il *De Trinitate*? È irriverente. Ne parliamo un'altra volta. Beh, me lo rilegga, quel brano, che intanto ci ripenso.

Certo, ha ragione, per leggerlo, noi due impiegheremmo fino all'*altero* anno. Senta, che roba, leggo soltanto da sant' Agostino alle sirene: "De civitate Dei: Si fallor, sum; nam qui non est utique nec falli potest; at per hoc, si fallor, sum. De Trinitate, il testo, per eccellenza, di teologia, e non solo: Vivere quis dubitet? Quandoquidem, etiam si dubitat, vivit. Il dubbio, l'idea, il pensiero, il sembiante, l'annunciazione; Seneca taglia corto: vivere est militare. L'immagine di Averroè oscilla fra cinesi e cinema: Intentio autem intellecta in potentia est subjectum movens intellectum recipientem non subjectum motum. Odisseo chiede alla ciurma di legarlo, ben strette le corde, in piedi, all'albero della nave, senza essere sciolto, pur implorante e supplice, la nave lo porterà, lui immobile, fuori dalle zone delle sirene".

*Armando Verdiglione, *La congiura degli idioti*, Spirali/Vel, Milano 1992.